

«L'ALLAMANO DICEVA...»

PAROLE DELL'ALLAMANO SU DUVERSI TEMI

A cura della Postulazione Generale

I volumi delle conferenze e delle lettere costituiscono due fonti preziose per conoscere il pensiero e lo spirito dell'Allamano. Ne possediamo una terza, meno voluminosa, costituita dalle parole che i testimoni al processo informativo di Torino attribuiscono al Fondatore.

Risulta, però, che un buon numero di queste parole, specialmente quelle riferite dai Missionari e Missionarie della Consolata con la premessa «Il Servo di Dio ci diceva...», sono già contenute nei volumi delle conferenze, perché i testimoni le hanno attinte dalle loro note personali prese mentre l'Allamano parlava. Diverse altre frasi, tuttavia, specialmente quelle riportate dai testimoni che non appartengono all'Istituto, sono del tutto nuove, almeno per chi non conosce le deposizioni processuali. Con la speranza di fare cosa gradita e utile, ne pubblichiamo alcune, in ordine sparso, raccogliendole attorno ad un tema.

Si tenga presente, comunque, che i testimoni riportano certamente ciò che hanno udito, ma come lo ricordano e, oltre tutto, filtrato dalla loro sensibilità. È indicativo, per esempio, il fatto che lo stesso pensiero dell'Allamano, riportato da due testimoni diversi, viene espresso con parole non sempre uguali. Può darsi che certe accentuazioni risentano anche un po' del carattere degli stessi testimoni. Trattandosi di deposizioni giurate, si può presumere che essi riferiscano non solo con sincerità, ma anche con esattezza le parole del Fondatore. Come saggio introduttivo, ecco qualche espressione del Fondatore di carattere autobiografico.

In occasione della sua nomina a direttore spirituale: «A che serviva perdermi in querimonie sulla mia incapacità? I superiori mi avevano messo; dunque il Signore avrebbe fatto lui ciò che io non sapevo né potevo fare» (p. L. Sales, III, 393).

Uomo del consiglio: «Ognuno deve far fruttificare i doni che ha ricevuto. Veda, io mi trovo qui da tanti anni; ho cercato di fare quanto ho potuto. Diamo gloria a Dio per quello che ha fatto per noi. Veda, il Signore mi ha dato, tra gli altri, anche il dono del Consiglio. Ho cercato sempre di non demeritarne» (mons. E. Vacha, I, 148).

Quando qualcuno suggerì che fosse insignito del titolo di “monsignore”: «Il mio più bel titolo è quello di Rettore della Consolata» (Baravalle, IV, 77). «Quando recito nella Messa le parole del Salmo: “Domine dilexi decorem domus tuae” (Signore ho amato il decoro della tua casa), mi sento rallegrare perché il cuore mi dice che il decoro della sua casa l'ho sempre cercato e amato» (p. G. Gallea, III, 81).

Ritorno al suo paese natale: «Sono stato a trovare mio cognato...mi fermai poche ore; alle due ero ancora a Torino, alle sette avevo già finito il viaggio. Da ben quindici anni non ero più stato a Castelnuovo» (II, 851, Sr. Chiara).

Predilezione per i coadiutori: «Che un Missionario mi scriva sono contento; che anche mi scriva una Suora ne godo; ma se mi scrive un coadiutore, mi reca ancora maggior piacere» (sr. Giuseppina Tempo, I, 422).

Commentando il “Miserere”: «Signore, mi hai amato di amore particolare. È vero, che avrei

dovuto corrispondere di più: ma Tu mi hai amato di più ancora. Cancella tutto, e voglimi di nuovo bene» (sr. Maria degli Angeli, IV, 202).

Nel giorno del suo compleanno: «Oggi compio settantadue anni, e non ho fatto niente; tu, non fare come ho fatto io che ho aspettato troppo: sei giovane, comincia subito a farti santa» (sr. Emerenziana, II, 532, 580).

Siccome non c'erano i tram: «Sono venuto da S. Giovanni a piedi, perché non ci sono i tram, e non è il caso di fare il folle in vettura» (sr. Chiara, II, 890).

Ai missionari diede tutto: «La Provvidenza non è mai mancata. Vi fu un solo momento assai critico; allora incomincia a spogliarmi io e poi la Provvidenza venne, e continuò» (mons. G. Nepote, II, 738). «Ai missionari ho dato tutto: la salute, i miei averi, e la mia attività» (Baravalle, IV, 108). *E alle Suore che lo assistevano:* «Vi ho dato tutto, e questo poco di vita che mi resta, è ancora per voi e per le anime» (Sr. Margherita de Maria, IV, 367).

Durante l'ultima malattia, avendogli il professore proibito il vino: «Lasciamo Signor Dottore che la scienza applichi i suoi trovati; noi avremo occasione di fare una piccola mortificazione, applicandoci alla sorella acqua, come la chiamava S. Francesco d'Assisi, e a un poco di latte annacquato, e così ne sarà glorificato il Signore che ce ne ripagherà largamente nell'ultima cena» (I. 299, G. Cappella).

Avendogli fatto cuocere le mele col vino: «Portamele come le ha fatte il Signore». *Ed essendosi la suora lamentata perché non diceva mai se il cibo andava bene:* «Non posso darti buon esempio in altro... non vuoi che te lo dia in questo?» (II, 569, Sr. Emerenziana Tealdi).

Alla suora gli diceva di non fare come il Cafasso che per umiltà non faceva miracoli dal paradiso: «Va, va, ho timore che voi altri abbiate poi troppa buona opinione di me, e non preghiate poi, e mi lasciate poi stare in purgatorio fino chissà quando!» (II, 526, Sr. Giuseppina Tempo).

«lo sentii più volte ripetere che avrebbe desiderato non essere così sensibile, ma soggiungeva anche:

A riguardo del suo carattere sensibile: «Sono contento che sia così, perché ho modo di soffrire di più» (Sales, III, 303).

I suoi amori: «Vedi, il SS. Sacramento, la Madonna e la castità sono stati sempre i miei amori» (mons. G. Nipote, II, 701).

INCONTRO ALLA MORTE

L'Allamano è giunto all'appuntamento con la morte, avvenuta il 16 febbraio 1926, ben preparato. Anzi, possiamo dire che ha percorso l'ultimo tratto della sua vita terrena quasi correndo verso la porta del paradiso. Ecco alcune sue espressioni, riportate dai testimoni al processo canonico, che si riferiscono al suo sereno e consapevole incontro con l'eternità.

Dopo la morte della cognata Benedettina Turco, disse alla nipote Pia Clotilde: «Tu ed io siamo rimasti soli; quindi dobbiamo procurarci tanti meriti per il Paradiso, dove i nostri cari ci attendono» (Pia Clotilde Allamano, II, 930).

In occasione delle feste dell'Ascensione e dell'Assunta: «Il Rettore è oggi più in Cielo che in terra». *E pensando al paradiso:* «Ah! tutto viene a nausea quando si pensa al paradiso»: «La nostra patria è il paradiso». «È tempo di lavorare; avremo poi tempo di riposare in paradiso». (p. L. Sales, III, 391 – 392).

A chi gli faceva notare che, lavorando così, si sarebbe abbreviato la vita: «Eh! Se anche fosse vero, non ne sarei pentito né in punto di morte, né tanto meno in Paradiso» (p. L. Sales, III, 391 – 392).

Lo si sentiva dire: «Lavoriamo per il Cielo... lavoriamo per il Cielo» (coad. B. Falda, IV, 255). «Sulla terra tutto è fugace; si incontrano sempre difficoltà e opposizioni; ma quando saremo in Cielo avremo il premio di tutte le nostre azioni» (can. G. Cappella, I, 257). [...] «Voler morire solo perché si incomincia a sentire gli acciacchi, non è più fare la volontà di Dio» (p. L. Sales, III, 391 – 392).

Alla suora che aveva assistito il Camisassa nell'ultima malattia: «È tempo che tu venga fare a me quello che hai fatto al signor Vice Rettore». *Siccome la suora si mise a piangere:* «perché piangi?» - *Alla risposta "perché perdendo Lei, non avrò più nessuno":* «Piangi adesso per non piangere più dopo» (sr. Emerenziana, II, 582; c'è una frase simile, ma più breve: II, 561).

Quando fu costretto a tenere il letto: «Il Signore lo sa come starei volentieri al suo cospetto, e come mi sarebbe caro passare delle ore là nel coretto, inginocchiato ad adorarlo... è per me un vero sacrificio, una mortificazione il privarmi di queste visite» (can. G. Cappella). *All'infermiera:* «Prega il Signore perché mi conceda la grazia di poter celebrare la Messa sino alla fine dei miei giorni» (sr. Giuseppina Tempo, II, 505).

Non potendo più celebrare la S. Messa, durante l'ultima malattia ed alludendo al can. G. Cappella che aveva celebrato nella stanza adiacente alla sua: «Stamattina lui ha fatto pranzo... ed a me diede solo la colazione...» (sr. Margherita de Maria, IV, 311). *E al dott. Battistini:* «Professore si ricordi che lei ha già sulla coscienza tre Messe da me non celebrate». *Ed alla suora che gli diceva che però aveva fatto la Comunione:* «Sì, è vero; ma tu non sai che cos'è celebrare una Messa!» (sr. Giuseppina Tempo, I, 430) «Sì, ho fatto la S. Comunione, ed è già una bella grazia. Dirò poi la Messa eterna» (sr. Emerenziana Tealdi, II, 587).

Ai primi di febbraio 1926, ai collaboratori del santuario: «Nell'altra malattia vi siete preoccupati di farmi ricevere i Santi Sacramenti, mentre io mi sentivo perfettamente tranquillo; in questa invece, sono io che mi preoccupo di ricevere i conforti religiosi, perché sento che mi avvio al termine» (can. G. Cappella, I, 294).

Accortosi che pregavano per la sua guarigione: «Non voglio io nulla che la volontà di Dio, tanto per la guarigione che per la morte. Questo domandate per me al Signore: né un minuto prima, né un minuto dopo»» (Sr. Margherita de Maria [che afferma di aver conosciuto queste parole dalle suore che lo assistevano], IV, 343; il concetto di morire «né un'ora prima e né un'ora dopo» si trova anche in Conf. MC, III, 500). *A chi gli augurava gli anni di S. Antonio abate:* «Oh! No. Non pregate per questo...Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est...(povero me, ché il mio esilio si è prolungato)» (p. L. Sales, III, 392).

Quando era ancora in forze: «Io morirò assistito dal mio domestico» (sr. Emerenziana, II, 583). *Dovendogli essere applicato un"cataplasma" e non essendoci il domestico, alla suora che si era offerta di fargli quel servizio, sorridendo:* «Va, che sei una donna». *Ma poi accondiscendendo:* «Non sono scrupoloso...delicato sì» (sr. Giuseppina Tempo, I, 492). *Alla fine, essendosi reso necessaria la continua assistenza di una suora infermiera:* «Non credevo che avrei dovuto subire

tante umiliazioni» (sr. Emerenziana, II, 583).

Quasi alla vigilia della morte, alla suora che doveva scrivere una lettera a sr. Chiara in Sicilia «Non dirle che non sto bene, perché le farebbe troppo pena. Domandale piuttosto se ha bisogno di denaro» (sr. Chiara Strapazzon, II, 873).

Al nipote che, dopo averlo cambiato, gli diceva: “Zio, sembra uno sposo”: «Sì, tra poco celebriamo le nozze dell’Agnello Divino» (sr. Giuseppina Tempo, II, 506).

A tutti: «Per il bene che mi volete, dovete essere contente che io vada a riposarmi in Paradiso» (sr. Giuseppina Tempo, II, 505). «Così dopo morte ci troveremo tutti insieme» (can. G. Cappella, I, 295).

DI PRIMA QUALITÀ, SENZA STREPITO

L’Allamano non si è accontentato di proporre l’impegno missionario, ma l’ha proposto nella “santità della vita”, chiedendo ai suoi figli e figlie di essere tutti di “prima qualità” o, come usava anche dire, della “terza classe”. Risentiamo queste parole così belle pronunciate il 25 febbraio 1915: «Bisogna che procuriate di essere tutti della terza classe di quelli che ho detto domenica, poiché quello che ho detto domenica scorsa, mi veniva proprio dal cuore, l’avevo meditato prima, ed ho creduto di dire il vero, ed è vero» (Conf. IMC, II, 204). Notiamo quel: «Ed è vero»!

La necessità di essere santi per essere missionari è una “intuizione propria” del Fondatore, non mutuata né da libri e né da maestri, ma solo dal Vangelo e dalla propria esperienza personale. E quindi essa assume un valore perenne di speciale originalità e forza per i suoi missionari e missionarie. Ascoltiamo anche, su questo tema, alcune sue parole riportate dai testimoni al processo canonico.

Messaggio alle suore che chiedevano una parola del Padre: «Dì loro che desidero che diventino tutte matte...ma...pazze di amor di Dio»» (sr. Giuseppina Tempo, I, 454).

Per un missionario ci vuole “un di più”: «Il miracolo che potete e dovete fare, è fare con perfezione ogni minima azione» (p. L. Sales, III, 363). «Bisogna elevarsi più in alto» e, come diceva il Cafasso: «Là dove il Signore ne guadagna di più, là dobbiamo tendere» (can. G. Cappella, I, 237). «Per un missionario non basta amare il prossimo come noi stessi, ma anche di più; e deve amare di più l’anima di quei neri che non la propria vita materiale» (sr. Maria degli Angeli, IV, 208). «Ricordati che se vuoi, puoi. E se non lo farai, al giorno del giudizio verrò anch’io ad accusarti» (sr. Emerenziana, II, 572).

Una massima molto saggia: «Nella vita di pietà e religiosa, non sono da ammettersi vani timori, sospiri o vani sentimentalismi. Un atto di amor di Dio è quello che trasforma il nostro spirito e ci rende idonei al compimento del nostro dovere e all’attuazione della missione che la Provvidenza ci affida» (p. G. Barlassina, IV, 405 406).

Ai suoi collaboratori alla Consolata, suggeriva di sopportare e trattare bene le persone moleste, tanto in sacrestia, come in confessionale: «E, credete pure, che un po’ di sacrificio e di penitenza dobbiamo farla, se non la vogliamo poi fare in purgatorio...Sì! quanto purgatorio potremmo evitare, se sapessimo cogliere le piccole, ma continue occasioni di mortificarci...Certi digiuni rigorosi solleticano più la nostra superbia di quanto ci facciano soffrire fisicamente, invece le piccole cose... un po’ più di raccoglimento...moderar la voce per non farci sentire da tutta la Chiesa...un po’ più di

pazienza col personale di servizio...fanno del bene ed attirano la benedizione di Dio sul vostro ministero, per cui, senza quasi avvedercene disponiamo l'anima nostra e quella dei fedeli a celebrare con frutto spirituale le solennità della Chiesa"» (I, 247, G. Cappella).

Significato della giaculatoria "Dominare Domine in medio mei" (Signore, regna in me): «Da Lui, che è il nostro cuore, partono tutte le nostre azioni, pensieri, parole, e ritornano tutte a Lui. Nostro Signore è nel cuore. Diriga tutto di lì, e noi pure indirizziamo tutto lì» (p. Gallea, III, 121).

Fu sentito esclamare: «Sì, meglio schiacciare questo cuore piuttosto che una sola fibra non vibri di amor di Dio» (p. Sales, III, 397). «Si può sentire molto e amare poco; si può invece sentire niente e amare molto» (p. Sales, III, 398).

Portando l'esempio dei soldati «Così noi dobbiamo sempre essere ordinati e fervorosi in tutto quanto riguarda il servizio di Dio» (sr. Emerenziana, II, 549). «Bisogna dare importanza a tutto; nella chiesa, se fosse possibile, tutto dovrebbe essere perfetto, perché si tratta del servizio di Dio» (can. G. Cappella, I, 240).

Ad una suora nel giardino a Rivoli: «Vedi questi fiori come vanno diritti al sole? E tu, vai dritta e ti elevi verso Dio?» (sr. Emerenziana, II, 548). «Metti più fede ed otterrai tutto» (sr. Emerenziana, II, 550).

Al parroco che non poteva più lavorare come prima per il bene della gente, perché anziano: «Non si fa mai tanto bene come quando si fa la volontà di Dio» (I, 85, E).

Alla suora che, incontrando per strada, salutava togliendosi il cappello: «Sai perché io ti saluto in quella maniera quando ti incontro? Perché penso che domani potresti essere una martire della Fede» (sr. Emerenziana, II, 547).

Ad un ragazzino che aspirava a diventare martire: «Per aspirare a diventar martire, bisogna prima compiere bene i doveri ordinari» (sr. Emerenziana, II, 572).

Prevenire le difficoltà: «Quando ci accorgiamo che dobbiamo avere un male, ad es. l'emicrania, mettiamo subito l'intenzione. Tutto per voi o Signore, perché quando abbiamo il male non possiamo più pensare a niente» (sr. Chiara, II, 894).

Il suo spirito: «Il Signore dà a me lo spirito da dare a voi. Sì, io lo ricevo dal Signore. Anche quando sarete in Africa avrete chi ve lo comunica. Voi ubbidite a me per mezzo dei Superiori. Il mio spirito lo do a quelli che stanno uniti a me per darlo a voi. Non importa che vi dicano teste piccole... a me nessuno ha mai detto che sono una testa piccola. Voglio spirito, sì, spirito di fede, di semplicità, quello spirito che apprezza le cose piccole, che fa tutto bene, e non purché sia. Voglio spirito...spirito!» (sr. Chiara, II, 817). «Chi lo vorrà, lo avrà. Dal cielo vi guarderò, e se non farete bene, vi manderò tante umiliazioni finché non rientrerete in voi stessi» (II, 544, Sr. Emerenziana Tealdi). «Siate buoni dopo la mia morte, perché se no chiederò al Signore di venire dal balcone del Paradiso, e vi manderò delle bastonate» (sr. Giuseppina tempo, I, 526).

Ad una suora cui piaceva poco il beato Neyrotti perché aveva apostatato: «Invece a me piace tanto perché conforta. Quelli che hanno perduto la testa qualche momento, quando si mettono a posto, si fanno più santi degli altri» (Sr. Maria degli Angeli, IV, 202).

SAGGEZZA E REALISMO

E' riconosciuto l'equilibrio umano e spirituale dell'Allamano. Era sicuramente un uomo deciso e proponeva gli ideali più elevati a sé ed ai suoi missionari e missionarie, che voleva tutti di "prima qualità". Ha parlato con entusiasmo della necessità che il missionario fosse "santo" dal primo all'ultimo giorno della sua vita, senza lasciarsi scoraggiare, pur riscontrando limiti e difetti. Tuttavia, non era affatto intransigente. Sapeva comprendere, dicendo per esempio: «E potessimo anche noi dire come quel santo: Tanto è grande il bene che aspetto che ogni pena mi è diletto, o almeno se non diletto la soffro con pazienza» (Conf. IMC, II, 651). Ed era molto concreto, con i piedi ben posati per terra. Anche i testimoni al processo canonico lo affermano, riportando fatti e detti molto significativi.

Alla suora che scriveva a Sr. Chiara in Sicilia: «Sì, scrivi, falle i miei auguri e dille di curarsi come siamo stati intesi. Anzi, domandale se ha bisogno di denari, e dille che ce lo mandi a dire. Dille che non abbia paura di spendere, e quantunque la roba sia cara, prenda ugualmente quanto abbisogna, come uova, ecc.» (sr. Chiara, II, 819).

Alle suore dell'Istituto Albert di Lanzo addette al Convitto: «Non crediate che il vostro sia un ufficio qualunque. Rassomiglia un po' il vostro ufficio a quello delle pie donne che seguivano Gesù. Dovete procurare che il vitto sia ben confezionato, sano ed abbondante, perché i giovani sacerdoti hanno bisogno di possedere vigorose energie per attendere poi al loro ministero sacerdotale nelle parrocchie» (sr. E. Carpinello, II, 980).

Commentando il metodo del silenzio assoluto instaurato dai Gesuiti a S. Ignazio durante gli esercizi spirituali, l'ordine della casa e il vitto: «Questi Sacerdoti si vedono di rado, hanno bisogno di scambiarsi impressioni sull'esercizio del proprio ministero, quindi per loro questo metodo è alquanto gravoso» (sr. Giuseppina Tempo, I, 399). «Se tutto è in ordine, tutto procede bene; se invece chi entra in camera, e vede che non è pulito, o che vi manca qualche cosa, ne riporta sfavorevole impressione, che può essere dannosa, anche per il buon esito degli Esercizi» (mons. G. Nepote, II, 734–735). «Il vitto rappresenta metà del successo del ritiro, perché se il vitto è nella qualità e quantità conveniente, evita ogni motivo di mormorazione e distrazione» (can. G. Cappella, I, 200).

A chi gli manifestava il desiderio di andare in paradiso: “Sì, sì; ma quando starai per morire, avrai paura”» (I, 452, Sr. Giuseppina Tempo).

Siccome si consumava molto vino nelle messe al santuario, a chi consigliò di renderlo meno dolce: «No, dobbiamo lasciare la massima libertà al celebrante, perché in questo non siamo giudici noi, ma solamente Iddio» (p. A. Borda Bossana, IV, 143).

Avendo trovato un lavoro ad un giovane il quale assicurava che i Valdesi gli offrivano denaro perché si unisse a loro: «Veramente costui me l'ha già fatta altre volte; ma è meglio essere sfruttati qualche volta, piuttosto che correre il pericolo di lasciar perdere la fede ad un'anima» (p. L. Sales, III, 372).

Durante l'ultima malattia, essendogli stato proibito il vino: «Lasciamo Signor Dottore che la scienza applichi i suoi trovati; noi avremo occasione di fare una piccola mortificazione, applicandoci alla sorella acqua, come la chiamava S. Francesco d'Assisi, e a un poco di latte annacquato, e così ne sarà glorificato il Signore che ce ne ripagherà largamente nell'ultima cena» (can. G. Cappella, I, 299).

Circa il prestito di denari: «Guarda, se hai dei denari, e te li chiedono in prestito, se puoi darli, dalli; se non puoi darli, non prestarli neppure; perché dopo, se non possono restituirli non si

lasciano più vedere, e state male tu e loro”» (I, 415, Sr. Giuseppina Tempo).

Consiglio ad un parroco all'inizio del suo ministero: «Nei primi anni omnia videre (vedere tutto); in seguito: pauca corriere (correggere poco) per poter plura perficere (perfezionare tutto)» (mons. E. Vacha, I, 150).

A due suoi missionari che, senza dirglielo, avevano accettato un ministero presso l'istituto delle "pentite": «Siete domandati di andare a far del bene all'Istituto SS. Pietro e Paolo. Andate pure, che io ne sono molto contento. Ma perché non dite niente a me, e non mi fate partecipe del bene che compite? Attenti però...perché può esservi qualche pericolo, se non altro, per la vostra reputazione» (teol. Bossa Bossana, IV, 156).

La sua esperienza: «Quando provo un risentimento per chi mi ha offeso, lo reprimo subito, pregando per lui» (mons. G. Nipote, II, 769).

Avendo ricevuto una somma di denaro: «Vedi, la Divina Provvidenza! C'è appunto una signora che ne ha tanto bisogno...ci sono anche vari Sacerdoti che vengono a celebrare alla Consolata. Ricevono l'offerta è vero, ma non basta per il loro decoro. Quindi, penso anche ad essi. Questi sono i primi poveri...» (D. Ferrero, IV, 483).

All'economista della casa madre: «Trattandosi di fare una spesa, non si deve guardare se vi sono, o no, denari in cassa, ma se questa è o non è necessaria. Se è necessaria si fa anche se non ci sono i denari. Ma se non è necessaria, non si fa, anche se ci sono i denari» (p. G. Gallea, III, 75).

Perché non si credesse che fosse duro di cuore quando dava consigli forti: «Ah! miei cari! Certo è più comodo sollecitare l'amor proprio, e fare buon viso a tutti. Ma come dice lo Spirito Santo? – noli fieri iudex si non vales irrompere in iniquitatem (non farti giudice se non sei in grado di affrontare il male)» (G. Cappella, I, 274).

I SUOI AMORI

Verso la fine della vita, l'Allamano confidava a mons. G. Nipote: «Vedi, il SS. Sacramento, la Madonna e la castità sono stati sempre i miei amori» (mons. G. Nipote, II, 701). *Mons. A. Bretto, rettore del santuario della Consolata, in un articolo dal titolo: "Parliamo ancora di Lui", scrive:* «Per il can. Giuseppe Allamano la Madonna fu veramente il suo grande amore, solo secondo a quello grandissimo che ebbe per l'Eucaristia» (in: 'Il Tesoriere...', n. 4 1980, p. 21). *Ascoltiamo alcune espressioni del Fondatore sull'Eucaristia e sulla Madonna, i suoi grandi amori, come sono riferite da alcuni testimoni al processo.*

La santa messa. Una sua spontanea esclamazione: «Ah! Il valore di una Santa Messa!» (sr. Margherita de Maria, IV, 310). *Dopo la morte di un sacerdote dell'Istituto e tre nuove ordinazioni:* «Come è buono il Signore; ci ha tolto una Messa, e ce ne ha procurato tre!» (sr. Giuseppina Tempo, I, 430 – 431). *Desiderando celebrare le tre messe a Natale, negli ultimi anni di vita, al domestico:* «Tentiamo, e vediamo se le forze mi sorreggeranno» (sr. Giuseppina Tempo, I, 435). *Non potendo più celebrare la S. Messa, durante l'ultima malattia:* «Sono sacrifici questi tanto grandi, che non ho mai compiuti in vita mia». «Se comprendeste che cosa significa una santa Messa in più!...» (sr. Margherita de Maria, IV, 311)..

La santa comunione. Dopo gli auguri per il Santo Natale del 1915: «Nella Comunione Gesù

viene in noi. Quando si va ad alloggiare in qualche luogo, si lascia dei regali. E voi da Gesù fatevene anche lasciare. Ci vuole un po' di santa prepotenza...» (sr. Giuseppina Tempo, I, 464). *Fare la Comunione con fervore*: «Mens impletur gratia (la mente si riempie di grazia)...L'anima non deve ricevere non solo un po' di grazia ma la pienezza...quanto può tenerne...divenire gonfi di grazia, anima e corpo...non esservi più luogo in noi in cui ci possa stare altro...tutto grazia» (Gallea, III, 91).

Il tabernacolo. Inaugurata la nuova casa madre: «Abbiamo un tabernacolo di più». *E venduta la casa di Duca di Genova*: «Abbiamo un tabernacolo di meno» (sr. Giuseppina Tempo, I, 431). *All'apertura di una nuova missione*: «Un tabernacolo di più – Sapete che cosa vuol dire un tabernacolo di più?» (sr. Chiara, II, 834). «Oh! Potessimo moltiplicarli all'infinito» (Sales, III, 381). *Il paradiso è anche in terra accanto al SS. Sacramento*: «Gli Angeli fanno corteggio a Nostro Signore nel Tabernacolo, e se ci stanno gli Angeli, possiamo starci anche noi» (Gallea, III, 89). *Commentando l'abitudine di stare in fondo alla chiesa*: «Pare che abbiano paura di avvicinarsi a Gesù» (p. D. Ferrero, IV, 472).

La Consolata. Il Magnificat: «L'inno più bello e più sublime che abbiamo» (sr. Giuseppina Tempo, I, 446).

Alla nipote Pia Clotilde, dopo la famosa malattia del 1900: «Sono pienamente disposto a fare la volontà del Signore. Ma il cardinale mi ha detto che debbo ancora vivere per lavorare ancora molto per la Consolata, e acquistarmi copia di meriti» (Pia Clotilde Allamano, II, 952). *Alla suora che gli chiedeva se, durante la malattia, avesse visto la Madonna*: «Come sei curiosa!» (sr. Giuseppina Tempo, I, 402). *E ad un'altra, che gli faceva la stessa domanda*: «Già! Se a l'aveisa nen abrancame, l'avria nen fundave voiautre» (espressione piemontese: “se non mi avesse afferrato non avrei fondato voi altre») (sr. Emerenziana Tealdi, II, 540).

Alla suora del santuario che racchiudeva il quadro della Consolata in una teca per difenderlo durante le così dette giornate “rosse”: «Lavori volentieri per la Consolata. Vedrà che le farà delle grazie speciali» (sr. E. Carpinello, II, 991).

Sui lavori per il rinnovamento del santuario: «I lavori, con visibile protezione di Maria, furono deliberati proprio e solo il 10 Dicembre 1898, festa della S. Casa di Loreto, quasi per farci notare che: ipsa aedificavit sibi domum (lei si è costruita la casa). Ed ora lo tocchiamo con mano, che proprio Essa si edifica la casa: questa non è opera nostra, ma è proprio opera sua» (can. G. Cappella, I, 259).

Ai Sacerdoti del Santuario: «Sarebbe bella cosa che un Sacerdote del Santuario della Consolata dimenticasse di presentare almeno un omaggio, una preghiera particolare alla Consolata nel giorno di Sabato, che è così marcatamente celebrato da ogni buon Torinese» (can. G. Cappella, I, 261).

Ppreghiera preferita nell'ultima malattia: “Maria mater gratiae – Dulcis parens clementiae – Tu nos ab hoste proteges – et mortis hora suscipe (Maria madre della grazia – Dolce madre della clemenza – Tu proteggici dal nemico – e accogliaci nell'ora della morte)» (can. G. Cappella, I, 299).

Ad un religioso che desiderava morire: «Si riempia di amore come la Madonna» (II, 857, Sr. Chiara).

Riguardo la pietà mariana: «È una devozione che va al cuore. Io se dovessi fare la storia dei quarant'anni che sono qui alla Consolata, dovrei dire che sono quarant'anni di consolazione. Non vuol mica dire che non abbia avuto delle pene...Ne ho avute molte, di tutte le sorta, e dolorose. Ma presso la Madonna si è sempre aggiustato tutto. Anche adesso, quando vedo certe cose che non

vanno vene, vado lì dalla Madonna, e sento che mi consola» (p. D. Ferrero, IV, 477; queste espressioni così non si trovano nelle conferenze IMC, ma sono pure riportate da: SALES L., *Il Servo di Dio Can. Giuseppe Allamano...*, Torino 1944, p. 457).

FEDE, FIDUCIA E SPERANZA

Il Fondatore fu un uomo di grande fede e di incrollabile speranza e fiducia in Dio. Si può anche affermare che è l'uomo dell'incoraggiamento. Considerandolo in profondità, si trova che la sua confidenza in Dio, che lo fa apparire così sicuro nelle decisioni e nelle realizzazioni e così preciso nel dare consigli, non dipende tanto dal suo carattere forte e ottimista, ma piuttosto è l'effetto di una fede soprannaturale. Per cui, nel nostro Fondatore, si riscontra una meravigliosa armonica unità tra fede-fiducia-speranza. È quanto emerge anche dalle deposizioni al processo per la beatificazione, delle quali diamo un saggio.

Ad un sacerdote in difficoltà: «Viva di eternità» (can. A. Bertolo, I, 114). A proposito della professione della fede: «Ogni parola del Credo è una perla» (p. L. Sales, III, 362). Circa l'Amen: «È una parola assertiva e optativa, quindi un atto di fede e di amore di Dio» (p. L. Sales, III, 367).

Criteri di vita: «Chiedete al Signore quella fede semplice, viva e pratica che non ha bisogno di miracoli per credere, tanto che se si compisse qualche miracolo attorno a noi, fossimo capaci di fare come S. Luigi re di Francia, che non si era mosso per andare a vedere Gesù che si era reso visibile nell'ostia» (p. G. Gallea, III, 77). «Bisogna che la nostra fede domini tutte le nostre azioni, le nostre parole, i nostri pensieri. Domandiamoci spesso: A che cosa serve questo per il Paradiso e per l'eternità?» (sr. Chiara, II, 831). «Bisogna vivere di fede... i missionari devono sempre essere guidati dalla fede» (coad. B. Falda, IV, 248).

Invitato a vedere il Bambino Gesù, al Cottolengo, che emetteva sangue: «Che bisogno vi è di andarlo a vedere. Se non è vero non c'è bisogno di andarlo a vedere e se è vero, guardo il Crocifisso, e mi basta» (sr. Chiara, II, 830).

Una delle sue raccomandazioni, quando iniziò a fare scuola, fu che non tenessi mai una lezione senza far entrare un pensiero spirituale. Insegnava a spiritualizzare anche i classici: «Se Orazio dice così, che cosa avrebbe detto se fosse stato cristiano?» (p. L. Sales, III, 364).

Fino al sacrificio della vita: «Quando al Gloria Patri chiniamo la testa, dobbiamo essere disposti a subirne il taglio per la nostra fede» (sr. Maria degli Angeli, IV, 190). Era convinto che: «Il martirio sarebbe stato il più grande regalo di Dio alla Comunità, all'individuo, una grande prova del suo amore, e per l'anima una grazia tanto grande, che occorreva una eternità per ringraziare il Signore» (sr. Margherita de Maria, IV, 301).

Al domestico quando gli faceva gli auguri di Natale, per incoraggiarlo: «Andiamo avanti in Domino; confidiamo nel Signore; la Provvidenza non mancherà di assisterci» (sig. C. Scovero, II, 685)

Fiducia nella Provvidenza: «Abbiamo dovuto pensare a provvedere mezzi di sussistenza per l'Istituto delle Missioni. Però non vi date mai pensiero dei mezzi materiali e del denaro. Purché vi manteniate fedeli ai vostri voti e conserviate il buon spirito, nulla vi mancherà mai. Io non ho mai cercato il denaro, e il denaro mi corse sempre appresso, senza mai domandarlo a nessuno, mentre che saprei da chi andare a chiederlo, sicuro che me lo danno. Se una cosa è necessaria, l'avremo; il

Signore deve mandarcela» (p. D. Ferrero, IV, 478). «Posto che sia volontà di Dio che accettiamo molti individui, e che questi corrispondano, egli deve fare miracoli». «Vorrei proprio che l'Istituto in genere, e ciascuno in particolare, avesse sempre questa grande fiducia in Dio» (p. L. Sales, III, 396).

Senza rumore: «Il far rumore, l'andare avanti a suon di tamburo, non va per le opere di Dio; non siamo noi che provvediamo i mezzi; è la Divina Provvidenza che ce li manda, ed essa non ha bisogno della nostra reclame» (p. G. Gallea, III, 110).

Parole di conforto. Ad una mamma afflitta, che gli chiedeva di assicurarla che il figlio, morto improvvisamente, era salvo: «Sì, suo figlio è salvo, preghi che possa entrare presto in Paradiso» (p. L. Sales, III, 396 – 397). *Ai famigliari di uno morto avendo fatto un testamento blasfemo, che chiedevano conforto:* «Siccome l'infelice aveva avuto una buona educazione, c'era da sperare che nell'ultimo istante questi principi si fossero fatti vivi e che il Signore gli avesse fatto la grazia di fare un atto di dolore». P. L. (Sales, III, 396 – 397).

Di fronte alla frase: chissà se mi salverò: «Se si sapesse quale torto si fa a Nostro Signore nello sperare poco!». «Si deve andare avanti con la certezza che il Signore sovviene alle nostre miserie, purché noi mettiamo un po' di buona volontà» (p. L. Sales, III, 396¹).

PREGARE MOLTO E BENE

L'Allamano, negli ultimi anni di vita, disse: «Aver lo spirito di preghiera, pregare molto e bene. L'altro giorno leggevo su antichi foglietti che ho conservato, foglietti di un prédichino che ho fatto in seminario (ero giovane allora!) e incominciavo proprio così: Pregar molto e pregar bene. Vedete, quello che penso adesso lo pensavo già allora!» (Conf. MC, III, 311). *Che il Fondatore proponesse lo spirito di preghiera come indispensabile è risaputo. Egli pregava molto e non riusciva ad immaginare un missionario o una missionaria al di fuori di questa prospettiva. Affermava convinto:* «Un sacerdote se non fa molta orazione, non è vero Sacerdote. E un missionario? Che volete che possa fare uno che non conosca nemmeno il mezzo che l'aiuti a tenersi unito a Dio?» (Conf. IMC, II, 417 – 418). *Conclusione:* «Abbiamo bisogno di pregare molto, anche ed appunto perché siamo missionari» (Conf. IMC, III, 722). *I testimoni al processo per la beatificazione hanno riferito diverse sue espressioni sulla preghiera. Ascoltiamone alcune.*

Incontrando mons. E. Vacha mentre andava in duomo per l'ufficio, dopo poche parole di saluto: «Debbo raggiungere subito il duomo, perché i canonici debbono essere regolari, particolarmente nella puntualità all'ufficio divino» (I, 141, E. Vacha).

In occasione delle forti emicranie che lo trattenevano chiuso in camera: «Veramente io non desidero tanta compagnia, perché così posso pregare di più. Ho tante cose da raccomandare al Signore e da trattare con Lui direttamente che il tempo mi passa più presto stando da solo che quando viene qualcuno. Voialtri [i sacerdoti del santuario] venite pure se vi occorre qualcosa; non temete di disturbarmi, perché questo è mio dovere; sono qui per voi tutti; ma se non vi occorre nulla, lasciatemi pure solo, senza timore di mancarmi di riguardo» (I, 261, G. Cappella).

Una confidenza a p. G. Gallea: «Quando è ora di andarmi a confessare, bisogna che sospenda qualunque altra occupazione. Altrimenti si presenta sempre un motivo per ritardare» (Gallea, III, 126).

¹ Non si trova nelle conferenze IMC.

Pregare nonostante tutto: «Se uno si crede qualche cosa perché riesce nello studio, ah! quello è niente. È la preghiera che ci vuole. Io alle volte ho la testa grossa così...ma mi concentro lo stesso: prendo il Crocifisso e prego» (sr. Chiara, II, 862).

Fedele alla preghiera con semplicità: «Una volta senza accorgermi andai a letto senza aver recitato Compieta. Dopo aver dormito un poco, e svegliatomi, mi venne in mente questo dubbio. Ci pensai un momento, e assicuratomi che proprio non l'avevo recitata, saltai giù dal letto e la recitai» (p. D. Ferrero, IV, 479).

Paterno consiglio alla suora che lo assisteva nell'ultima malattia: «Prega, fa tanti atti di amor di Dio, di tante giaculatorie e preparati alla Comunione di domani» (sr. Emerenziana, II, 585).

Osservazioni riguardo al divino ufficio: «Quante buoni meditazioni si possono fare recitandolo attentamente! Non è bel metodo attendere a recitare l'ufficio alla sera, quando si è stanchi per le operazioni compiute nella giornata. Se invece, è recitato a tempo debito, si può attendere frutto molto più grande. Il Breviario non è un peso, sebbene un vero pascolo spirituale» (sr. Giuseppina Tempo, I, 464 – 465).

Spontanea interruzione mentre recitava i salmi: «Ma! Uno che comprenda queste cose, ha da vivere spiritualmente per tutta la vita» (sr. Maria degli Angeli, IV, 204).

A chi diceva, per i suffragi alle anime del purgatorio, "Che bisogno c'è di fare tante cose? Lucro un'indulgenza plenaria e basta: «Ho paura che chi parla così non lucra nessuna indulgenza, perché chi non cura le cose piccole, tanto meno si cura delle grandi» (sr. Chiara, II, 876 – 877).

A riguardo dei sacerdoti che trascurano la preghiera per il lavoro: «Costoro si rendono inutili a se stessi e agli altri» (p. L. Sales, III, 402). *Importanza di alcune pratiche di pietà. La meditazione è:* «L'anima della pietà». *La lettura spirituale è:* «Elemento indispensabile alla vita interiore». *L'esame di coscienza:* «Chi abitualmente omette l'esame particolare fa bancarotta» (p. L. Sales, III, 403).

Un bel desiderio per i suoi figli: «Vorrei che l'orologio segnasse anche i quarti d'ora, perché almeno ogni quarto d'ora sollevaste la mente al Signore. Spero che riusciate a farvelo mettere» (II, 862, Sr. Chiara).

Espressione originale sulla necessità di insistere nella preghiera: «Bussiamo, bussiamo forte, e se non ci viene aperto, rompiamo la porta! È così che il Signore ci insegna a fare» (sr. Maria degli Angeli, IV, 204).

FIORETTI E CURIOSITÀ

Dalle deposizioni dei testimoni al processo canonico veniamo a conoscere fatti ed episodi, in genere molto semplici, riguardanti l'Allamano, che altrimenti ignoreremmo. Sono come una serie di "fioretti", che rendono viva e vicina la figura del Fondatore. Ed è bello che a raccontarli è lui stesso. Sentiamone alcuni scelti a caso tra i molti.

Sorsero difficoltà organizzative tra il Sig. Giraud, direttore del giornale cattolico "La Voce del Popolo" e il Sig. De Luca, proprietario della Conceria, dove il Giraud lavorava. L'Allamano li convocò entrambi: "Qui il Sig. Giraud si lagna di dover cessare la pubblicazione del giornale perché

troppo occupato nella Conceria; Faccia così: metta un segretario per la Conceria che lo aiuti nelle sue mansioni, e il Sig. Giraud pubblicherà il giornale, invece che ogni quindici giorni, ogni settimana». *E così fu fatto con soddisfazione di tutti* (I, 238, G. Cappella).

Dignità nelle celebrazioni liturgiche: «Come sta male vedere quel correre da una parte o dall'altra a prendere questa o quella cosa, o ricercare il turibolo e la stola, o un cingolo, o un manipolo, che mancano all'ultimo momento! Tutto si prepari per tempo, e chi è incaricato di questo, lasci il resto. Val meglio una funzione ben fatta che dieci confessioni affrettate, perché la funzione edifica tutto il popolo...ma perché la funzione si svolga con ordine e gravità, è necessario anzitutto che sia ben preparata» (can. G. Cappella, I, 241).

Quando il can. G. Cappella, collaboratore al santuario, si ammalò di polmonite, a motivo della spesa che ciò avrebbe comportato, l'economista suggerì di mandarlo al Cottolengo: «No, no. L'ammalato, da venti e più anni lavora nel Santuario senza mai misurare i giorni e le ore. E lei avrebbe il coraggio di fargli domandare la carità dal Cottolengo, per risparmiare qualche migliaio di lire? No, no, si provveda quanto occorre; si riscaldi la stanza, si chiami un infermiere di giorno ed una suora di notte per l'assistenza, e se anche il dottore chiedesse un consulto con qualche professore, lo si faccia venire subito...procurate che nulla manchi di quanto possa contribuire a superare questa malattia, onde questo Sacerdote possa ritornare a riprendere presto il suo ufficio nel Santuario» (I, 279, G. Cappella).

Dopo la visita dell'Orione, al can. G. Cappella che lo interrogava: «Questo Sacerdote ha il vero spirito del fondatore, e la sua opera farà del gran bene» (I, 294, G. Cappella).

Ai sacerdoti convittori: «Mi raccomando di avere tanta carità coi servi. A proposito di questo: i domestici vi porteranno in camera i bauli e materassi; date loro qualche mancia; è un lavoro di più che fanno; siate generosi; ricordatevi che nella vita avrete bisogno di piccoli servizi; la vostra generosità, ben inteso proporzionata, vi renderà facile anche l'adempimento dei doveri del vostro ministero. Ricordatevi, che da noi Sacerdoti quelli che rendono qualche servizio aspettano...» (mons. E. Vacha, I, 130).

Previsioni che si avverarono alla lettera. A P. Aimo Bot, quando partì per l'Africa: «Andrai, ritornerai, e fra trent'anni verrò a prenderti». *Ad una ragazza*: «Sì, sarai Sacramentina, e vivrai a lungo». *Per l'accettazione del ch. Borello Pietro malaticcio*: «La Consolata lo vuole, e avrà la salute necessaria». *A una mamma che si riprese il figlio*: «Se lo porti pure a Cuneo, però sappia che non lo godrà a lungo, e che le farà versare molte lacrime». (Sales, III, 460 – 461).

Al notaio che diceva di non aver mai visto uno che rinunciasse ad una eredità (del Robilant): «Ebbene un'altra volta non dirà più così» (I, 498, Sr. Giuseppina Tempo). *Avendo smarrito i tagliandi semestrali dei titoli di rendita*: «Se non li troviamo, vuol dire che ne faremo senza» (I, 498, Sr. Giuseppina Tempo). *Trovandosi a pranzo con i collaboratori al santuario*: «Veramente avrei bisogno di un altro soprabito, ma bisogna che tenga conto che debbo pensare ai missionari» (Baravalle, IV, 108). *Mentre era infermo, essendogli stato fatto notare che la pietanza era mal confezionata, sorridendo e un po' impacciato*: «Veramente...è mal cucinata...», *ma la mangiò ugualmente* (Baravalle, IV, 104).

A mons. E. Vacha: «L'avverto che ho ricevuto la donazione dei suoi beni fattami da Mons. Ermanno Montanini a favore delle Missioni della Consolata. Monsignore era illustre parrochiano dell'Immacolata Concezione, e Lei Sig. Curato non l'avrà mica male; penso che ha pure molto bisogno di mezzi, essendo in principio della sua cura parrocchiale». *Mons. E. Vach, che lo aveva tranquillizzato, concluse*: «Allora il Venerato Fondatore delle Missioni mi rispose che le mie parole gli erano di grande sollievo e conforto» (mons. E. Vacha, I, 146).

«IL SERVO DI DIO SOLEVA DIRCI...»

Diverse volte i testimoni al processo canonico introducono la loro deposizione con questa o altra simile espressione: «Il Servo di Dio soleva dirci...». In un buon numero di casi, il discorso attribuito tra virgolette all'Allamano è composto dal testimone stesso, il quale conosce talmente bene il Fondatore che gli è facile riferire a memoria, o copiando dai propri appunti, quanto diceva, mettendo insieme ed aggiustando espressioni udite in circostanze e tempi diversi. Di per sé, queste non sono “parole nuove”, perché le abbiamo già lette tante volte nei volumi che raccolgono le conferenze dell'Allamano ai missionari e alle missionarie. Tuttavia, una certa novità si riscontra, almeno nella formulazione. Risentendole, ci pare appunto di averle già udite, ma non proprio così. Ecco alcune di queste interessanti deposizioni, scelta fra moltissime.

Circa la ferma volontà di santificarsi: «Volontà perfetta, vuol dire una volontà piena che non metta limiti; che non teme le altezze della perfezione, il troppo. Vuol dire inoltre volontà forte, decisa ed energica; una volontà di ferro: Le volontà fiacche, le mezze volontà, non riusciranno mai a nulla. Ciascuno dica: Voglio, sempre voglio, fortissimamente voglio farmi santo. Perciò mi lego talmente all'Istituto, alle regole, all'adempimento dei miei doveri, da non avere neppure più la libertà di mancarvi. Infine vuol dire volontà costante, per cui non ci si perde mai di coraggio». (p. G. Gallea, III, 179 – 180).

Invito alla confidenza: «Certa gente, invece di divenire sante, si lasciano imbrogliare dalle proprie miserie, e si accostano alla santa Comunione sempre timorose. Ciò non fa piacere a Nostro Signore. Umiltà, ma unita a tanta confidenza. Il Signore vede che vogliamo amarlo, e compatisce alle nostre debolezze. Serviamo a Dio o a Maometto? Se serviamo Dio, coraggio e avanti. Il Signore è il nostro buon Padre che non aspetta che la nostra confidenza, la nostra fiducia in Lui, e poi fa Lui quello che non sappiamo fare noi. Siatene certi. Sforzarci sempre, ma confidando senza misura nella bontà di Dio» (sr. Margherita de Maria, IV, 337).

Ad una persona che gli chiedeva come facesse mantenere tante persone: «Non sono io che metto loro il pane in bocca. È il Signore che lo provvede. Là c'è tutta brava gente, perché io non dico: dacci oggi il nostro pane quotidiano, per quelli che sono indegni della vocazione e della grazia di essere nell'Istituto. Se ce ne fossero di costoro che rubano il pane agli altri, verrebbe un giorno che mancherebbe affatto ed essi dovrebbero uscire» (p. D. Ferrero, IV, 468).

Il miracolo della perseveranza: «Miracoli? Non chiedeteli a Dio, eccetto che siano necessari per la salvezza delle anime. Per voi il più bel miracolo è essere perseveranti e fervorose nelle piccole cose di ogni giorno, di ogni ora; minute dipendenze, piccole virtù, piccoli sacrifici. Non desiderate lo straordinario, ma siate straordinarie nell'ordinario. Se sarete perseveranti e fedeli nelle piccole cose, lo sarete anche nelle grandi, se il Signore vorrà mandarvele» (sr. Margherita del Maria, IV, 291).

Energia e costanza: «Molti perdono tempo perché sono senza energia. Domandiamola questa energia, oggi festa dell'Addolorata. Stabat iuxta crucem. Oh! Sì, che era energica la Madonna! È divenuta Mater dolorosissima, piena di energia nel fare sacrificio di sé al Signore. Quando vedete nelle immagini che la Madonna cade, non lo credete. La Madonna non è svenuta. 'Stabat'. Il nostro Venerabile (S. Cafasso) prendeva tutta la sua energia dalla Addolorata, è una devozione soda, non di sensibilità». «Bisogna servire il Signore con energia e costanza, e fedeltà da santi. La nostra vita è una vita di corsa, di lotta. Si deve fare tutto con energia; e ci vuole una volontà di ferro». «La vita è sacrificio di momento per momento. Quando è necessario fare sacrifici si fanno, non dobbiamo

stare addormentati nella cotonina. Il corpo non deve comandare all'anima. Bisogna che la occupiamo, che consumiamo la vita, ma secondo il fine per cui ce la diede il Signore. Dobbiamo morire, prima di morire. La nostra vita vale in quanto è di utilità, per noi, e per gli altri» (Sr. Maria degli Angeli, IV, 221).

Parlando della Sacra Scrittura: «"I libri santi, diceva, sono un pozzo profondo: se sono un pozzo, per tirare l'acqua su, ci vuole fatica, ma è una dolce e consolante fatica" E ancora: "Non leggete libri frivoli, ma la Sacra Scrittura; prendete affetto alle lettere di S. Paolo: sono energiche, belle, sono una miniera... Amo che leggiate le vite dei Santi e i libri della Sacra Scrittura... Questi libri moderni sono teoretici... Per quanto sta in voi, leggete sempre i libri che cominciano per S., Prendetevi guardia per i libri che accendono la fantasia..."» (II, 841, Sr. Chiara).

Fare tutto con la Maria: «La Madonna non si ama mai abbastanza. [...] Fate tutto colla Madonna, senza della Madonna non farete mai niente. [...] La devozione alla Madonna non è solo di consiglio: ma di necessità. Senza la Madonna non possiamo andare in Paradiso: "qui me invenerit inveniet vitam (chi trova me, trova la vita)! Ricorrete sempre alla Madonna, come alla più tenera della madri... Il Signore dispose che tutto passasse per le mani della Madonna... È follia cercare le grazie per altro mezzo. Più ricorriamo alla Madonna, e più facciamo piacere a nostro Signore. La Madonna ci difende nelle tante difficoltà che si incontrano nel cammino delle virtù; ci sostiene nelle tentazioni, e in tutte le miserie di cui è piena la vita; ci difende dal demonio, e ci dà forza a camminare nella via della perfezione in mezzo a tante difficoltà. La vera devozione alla Madonna è segno di predestinazione, e per voi è caparra di santificazione. E non solo per santificarsi bisogna ricorrere all'aiuto della Madonna, ma tutte le anime che salverete, sarà per mezzo di Maria SS.ma» (Sr. Margherita de Maria, IV, 319 – 320; queste frasi non si trovano così nelle conferenze della suore; forse la suora sintetizza con sue parole tanti suggerimenti del Fondatore).